

LA PROVINCIA DI TARANTO E L'ISTRUZIONE CHE MANCA

di GIANCARLO TURI
SEGRETARIO UIL TARANTO

Il dibattito sui temi dello sviluppo è uno di quelli molto in auge nel nostro Paese ed ha avuto nell'istruzione una sua declinazione importante. Riformare il sistema vigente, nelle sue diverse articolazioni, è diventato uno degli obiettivi dei cultori della materia (politici, cattedratici, opinionisti), anche perché alcuni degli studi più qualificati hanno messo in relazione la qualità del sistema educativo con la creazione delle opportunità di lavoro. Un esercizio non nuovo ma che diventa di grande attualità nel momento in cui si cerca di curvare le politiche dello sviluppo nella direzione della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione e dell'innovazione. Principi, questi, posti a base delle politiche europee, che li stanno sostenendo finanziandoli con misure straordinarie (Recovery Fund), implementate da quelle tradizionali (FSE, FSC) e da altre innovative (SURE). L'efficacia dell'azione è però subordinata alla definizione degli ambiti formativi che si intendono privilegiare. Diversamente, ci troveremo di fronte al solito esercizio retorico, affidato nelle mani dei soliti accademici che, profondi conoscitori del mondo del sapere, incidono meno in quello reale.

Nel Paese variegato delle venti regioni autonome, accade che anche i sistemi formativi tendano ad assumere connotazioni diverse, frammentando così l'unitarietà. In questa sede, proponiamo uno spaccato territoriale, al fine di verificare lo stato di salute del nostro sistema educativo, mutuando i valori da un'elaborazione prodotta dallo Studio Ambrosetti. La riflessione proposta fonda sul fatto che i tentativi di diversificare il sistema economico-produttivo locale viaggiano disgiunti da quello formativo.

Questo stato di cose ha comportato, nei segmenti medio-alti degli apparati aziendali, una scarsa presenza di risorse umane provenienti dal nostro territorio.

CONTINUA IN XX >>

TURI

L'istruzione e la provincia di Taranto quelle lacune da colmare al più presto

>> CONTINUA DALLA PRIMA

La provincia di Taranto, valutata in comparazione con il livello regionale e nazionale, vanta il triste primato del più basso numero di residenti con un titolo di istruzione superiore. Quelli in possesso di un diploma di scuola secondaria di 2° grado (fascia di età 15-64 anni), sono così ripartiti: a Taranto il 45,9%, in Puglia il 48,9%, in Italia il 60,1%. La stessa situazione si propone se si prendono in esame i laureati (fascia di età 25-39 anni): la Provincia di Taranto si attesta al 18,0%, la Puglia al 18,8%, l'Italia al 24,4%. I dilaganti fenomeni migratori, legati a motivazioni dipendenti dalla difficoltà di trovare un lavoro, aggravano ulteriormente la situazione: ogni anno, la provincia di Taranto perde 32 laureati ogni 1000 abitanti, la Puglia 25 e l'Italia 5. La migrazione dei giovani per motivi di studio si attesta al 31%. I NEET (giovani che non studiano e non lavorano, nella fascia di età 15-29) sono al 16%. Il tasso di dispersione scolastica è superiore al 22%.

La situazione occupazionale mostra un andamento del tutto analogo.

Il tasso di occupazione (fascia di età 15-64) della provincia di Taranto è al 43,2%, inferiore a quello italiano (59,0%), della Puglia (46,3%) e del Mezzogiorno (44,8%). Il tasso di disoccupazione giovanile (fascia di età 15-29 anni) della provincia di Taranto (43,1%) è il più alto tra le province pugliesi (Foggia 40,5%, Lecce 34,2%, BAT 30,5%, Bari 25,3%, Brindisi 19,2%). L'Italia è al 22,4%, il Mezzogiorno al 37,7%.

La provincia di Taranto (53,8%) è un-

dicesima in Italia, tra le peggiori province italiane per tasso di mancata partecipazione al lavoro dei giovani, ultima tra quelle pugliesi.

La situazione non muta se si ha riguardo a imprenditorialità e libere professioni. Il tasso di imprenditorialità a Taranto (52,0%) è il più basso tra quelli riscontrati in Italia (72,8%), al Sud (61,8%) e in Puglia (62,8%). L'incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione cala rapidamente (-41%) nel periodo 2001-2018, passando dal 40,6% del 2001 al 23,9% del 2018.

Logico e conseguenziale il riflesso sulla ricchezza prodotta.

Esaminando il valore aggiunto generato dalle province pugliesi, Taranto risulta essere prima nel decennio 2000-2011 (2,4%) e ultima nel periodo 2011-2018 (0,1%). In questo, ha inciso il ridimensionamento delle attività manifatturiere e delle costruzioni. Le prime calano dal 16,5% del 2000 al 12,4% nel 2017. Dopo un triennio positivo (2010-12), l'export della Provincia di Taranto subisce un brusco calo: dal 145% all'85%.

I dati esposti rilevano un evidente nesso causale tra livello di istruzione, tasso di occupazione/disoccupazione e ricchezza prodotta. I valori riscontrati sono quelli che connotano le aree sottosviluppate ove crescono a dismisura le disuguaglianze.

La drammaticità delle situazioni analizzate è tale da non poter essere affidata ad un manipolo di tecnocrati che, nel chiuso di una stanza, elaborano modelli virtuali, sperimentalmente distanti dal mondo reale. Prima ancora di quella accademica, va osservata la programmazione

dell'offerta formativa del grado secondario che, adesso, segue una scansione biennale. Quello in corso è un anno neutro; gli enti locali territoriali dispongono di un anno pieno per proporre una più adeguata. Sugeriamo di organizzare un forum sull'istruzione tra tutti gli attori principali per formulare una programmazione che abbia il crisma della condivisione, la più ampia possibile, e che veda al centro del confronto le figure che la organizzano (dirigenti scolastici) e le altre che la praticano professionalmente (gli insegnanti).

La fase più esaltante della nostra storia contemporanea ci rimanda all'immediato Dopoguerra, quando il miracolo economico fu assecondato dall'introduzione di riforme che rivoluzionarono il sistema dell'istruzione (l'introduzione della scuola media unificata, il diritto allo studio per gli studenti lavoratori, i Decreti Delegati, la liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie). A quel tempo, i Ministri da porre a capo del Dicastero dell'istruzione rappresentavano il meglio della classe politica, la parte più colta. E così è andata per molti degli anni a seguire. Oggi, purtroppo, ha prevalso la discontinuità anche in questo e i risultati si colgono nitidamente. Difficile dire se l'emergenza educativa sia più grave delle altre criticità locali (ambientali, sanitarie, occupazionali). Ma di sicuro ne rappresenta il presupposto, quello che la genera. Certo è che la povertà educativa è all'origine di quella materiale. La nostra realtà territoriale, lo testimoniano i numeri, ne rappresenta la dimostrazione più tangibile.

Giancarlo Turi